

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Lutz Seiler - Quaranta chilometri di notte - lettura di Silvia Ulrich**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/127612> since

*Terms of use:*

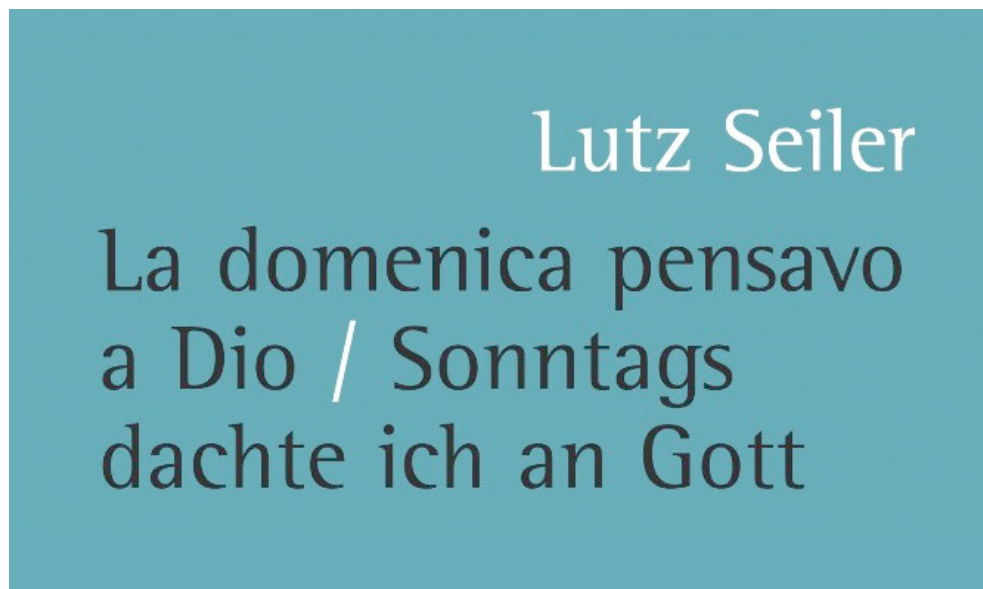
Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**Lutz Seiler – Quaranta chilometri di notte – lettura di Silvia Ulrich**

Pubblicato il 31 gennaio 2013 da Paola Del Zoppo



Ricchissimo post di Marginalia di oggi. Silvia Ulrich, studiosa, germanista, e traduttrice di alcune liriche del volume *La domenica pensavo a Dio* ci regala un vero e proprio “messaggio in bottiglia”. Prendendo spunto dalla raccolta *Quaranta chilometri notte* svela il gioco di rimandi e trasparenze della poesia di Seiler, illuminando alcuni passi da *heimfahrt* e *im block*, *meint der erzaeler*, *heisst* in una panoramica affine, nella breve lettura critica, all’atteggiamento dell’Io lirico nella poesia che si intitola, appunto, *quaranta chilometri notte*. Proponiamo, in calce alla sua lettura, la versione italiana di *ritorno a casa*, *quaranta chilometri notte* e *nei casermoni*, *pensa il narratore*, *vuol dire*.

**Lutz Seiler – Quaranta chilometri notte**

Con il nuovo secolo, e a vent’anni di distanza, la *Wende* – evento determinante per l’esordio lirico di Seiler – diventa per il poeta una *räumliche Wende*, una “svolta spaziale”, assumendo le forme di luoghi e ambienti quotidiani che lo spingono a contemplare, in un contesto fortemente segnato dal “di qua” (metafisico, ma anche geografico), la ricchezza semantica di cose semplici e scontate come la casa, la porta, la soglia, il corridoio. La “casa” è un’immagine ricorrente, in particolare nella raccolta *vierzig kilometer nacht* (2003): in *heimfahrt*, l’io lirico si trova di fronte a una realtà di cui è già stata data ogni sorta di chiave di lettura. Restano solo le stazioni ferroviarie e i paesi confinanti, ora accessibili, forse i soli che possono offrire alla voglia di mettersi in gioco un cammino percorribile, una meta da raggiungere. Ma la stanchezza per l’essere ritornato prende il sopravvento e lascia scoperta l’amarezza di non trovare a casa ciò che si cercava (“etwas fehlt, dem ich jetzt winke”). Questo passo ricorda *Heimkehr* di Kafka e presenta una nuova inquietudine per il ritorno a casa di chi ignora se e da chi verrà accolto, dove le immagini dell’infanzia (“io volevo una fisarmonica e un cane”) evocate dal *genius loci* precipitano portando con sé il poeta.

Ma *räumliche Wende* è anche cambiamento nella percezione di passato, presente e futuro; è dislocazione, sospensione tra il sostare nei luoghi del ricordo e l’incedere inarrestabile verso il nuovo: la lirica *vierzig kilometer nacht* lo esprime attraverso un viaggio in macchina tra Berlino e Potsdam. Prendono vita, accanto alle immagini

rassicuranti, familiari, della “casa”, quelle incerte ma non meno accattivanti dell’andare (*jeder ort hält seinen platz verschlossen*), del migrare, dell’esodo (*siehst du die welt von osten*), immagini del transito che trasformano i luoghi consueti nei postmoderni non-luoghi. Ciò che resta della DDR è a tutti gli effetti un non-luogo (es. Culmitsch, paese natio di Seiler), o meglio la sua stessa negazione: se il non-luogo è un luogo senza identità, i nuovi *Länder* sono identità in cerca di luogo, una meta non sempre facilmente individuabile, che finisce per coincidere con un occidente sfuggente (“l’arduo cammino verso il vago”, *im block meint der erzähler heisst*), i cui valori non danno la sperata sicurezza (es. saggio introduttivo), che però viene promessa sotto forma di slogan (*laden, sichern, altern*).

## **Ritorno a casa**

ora è tutto leggibile; semioscuro

fuori dal legno parlano

colombe. stazioni

stazioni ferroviarie, nazioni limitrofe: sono

stanco sullo sgabello. a pian

terreno si offrono

betulle, faggi. saluto

qualcosa che manca. tutto il tempo

di dio, questo voleva seneca. io volevo

una fisarmonica e un cane, vedevo

cose, che precipitavano

dal tavolo, nelle quali

ero contenuto io

(Trad. di Federico Italiano)

## **quaranta chilometri notte I-V**

I

*provincia*: ogni pino ogni cane

alla catena batteva nel meccanismo di questa

parola io sentivo il caldo

schiocco dei motori, spenti, irri-

conoscibile nel buio, il

passaggio era chiuso, le cave

scalate da vipere destate

dal colpo della campana &

nell'onda sonora del colpo radici, uccelli

di ghiaia si alzarono SALITA A

SAARMUND: vidi

in controluce accecato tagliava

ogni battito di palpebra uno sguardo

piatto & orfano fermo al cranio, ma poi

dal vento spinto verso

fuori agli alberi, campi, e via

per asfodeli, invisibile

sui pali sedeva in magiche cialde

gettate in monti di bitume: QUI

IL PAESE COSTRUISCE PER VOI... e cieco

annusavo alla rampa la nuova

traccia. fiutavo

il taglio, chiome

affiorano tremando dalla terra, i tronchi

si alzavano, sottile

corrente di profughi nell'aria – guidavo

e annusavo ciottoli acidi, fildiferro

sonori sudavano sul

cemento spaccato delle autostrade

prebelliche: io

annusavo la vibrazione &

la misura granulare degli angeli

con piume pesanti del carico

nel letto di ghiaia – l'antico canto: IO

VORREI TANTO RESTARE ma

II

LA MACCHINA VA oltre l'immagine: qualcosa

è scomparso, manca, spunta

una casa ferma alle

fondamenta & messa in

quiete: inquilini, libro ospiti, settimana scorsa

visite d'ovest? tutta pula invece che sguardi, cose

tralasciate, avevo

negli occhi l'INGORGO sottile di figure

aeree di corpi morti, come

il brusio delle loro linee sul viso

si tace *oh lascia*

*caronte ai morti il loro sapone... scivolano*

*spoglie della marcatura strisce*

*false mai sapevamo*

*neanche del tutto protetti cosa*

*colpiva nel buio a sinistra e destra della*

*latta del pavimento... USCITA*

TELTOW il canale, alla clinica rehab la chaussee

di sguardi orfani: una

memoria patria salì

& sedette abbarbicata lì fuori sui pali

dei cartografi nel parcour

dei freddi training places *sottotenente gawrenc*

*agli ordini: ogni sguardo*

un NEGATIVO. tunnel di

assenze. ognuno vede qualcosa. che tu non vedi.

e questo.

III

sono immagini di nervi, pioggia. l'

odore di legno conifero. lo sguardo

vuole salire, mentre le ruote

passano in fosse d'acqua. fedele alla traccia

fischia il KIRCHSTEIGFELD

sulle sue vecchia palanche di transito, fino a che

POTSDAM saluta prendere

un profondo respiro sta ancora

in aria *mai terminato* guarda:

da tutto ciò che un tempo c'era

fruscia alle estremità un

corno d'aria controvento *e qui*

*risuona* ancora della conserva barattoli e ruggine in

terra con il fildiferro per la

conchiglia vuota, succhiata via

del tuo orecchio, perché poi –

IV

BERLINO: torri di guardia affiorano su

macchine-luci, illuminazione antiaerea, laser

nella repubblica dei fiori di tiglio

berlino: qui brucia l'aria, in questo rustico

ti chiama voltato dall'altra parte, chi dietro di te, chi

sta davanti a te, questo

trascina la sua crepa, la base, tira

i fili cicatriziali, la colonna

vertebrale con indicati

i meridiani e il lieve

schioccare nel giro sfi-

lato come pelle: *e questo*

*sono io?* ma più

di questo senti che

il controdisegno di quest'aria ti

viene posto sul viso e quando

dalle morene in provincia il vento e una

maschera cresce piena di impulso

attorno ai tuoi occhi e la pelle

si tende sul cranio, poi vuole

la mano ciò che

non va più avanti, mentre

la vittima dietro

sta nel cranio

sottile e piatto, un roditore, *non può*

*farti niente, niente per favore questa – –*

V

è l'aria di Berlino.

e nessuna memoria tiene l'aria

su respirovie nelle chiome

e nei rizomi delle ali dei tuoi



polmoni, le cui

«foglie sono inni dei veda...»

(Trad. di Paola Del Zoppo)

**nei casermoni pensa il narratore, vuol dire**

abitare nell'incrinatura e nell'orecchio. vuol dire

abitare nei bronchi di uno che dorme nel

muro. la sua

calda immagine spunta pallida e obliqua

da tutto ciò che ancora affiora: questo

è il narratore. il narratore intende l'incrinatura che

segna gli occhi, che produce

onde e cresce, intende

sporczia, latrato insistente e le cose ridotte a pezzetti

negli angoli: il

passo carraio, che scompare

nel buio del passo carraio. egli

intende ciò che all'inizio già

trascinava a terra, fiori di piedi e carta vetrata, l'arduo

cammino verso il vago significa

incedere solenni con piccole

pietre deludenti e latte

assai acido nella notte. il narratore

dice: «la *Volkswacht* rosicchiata, fascio di giornali

morto, quello accanto alla valigia in cantina» – il

narratore ascolta attento

le astrazioni dell'impiallacciatura dove

*ci giravamo e rigiravamo*

*l'infanzia salutava invitta*

*dalla lignea carta da parati* il

narratore pensa *i casermoni* sono

le vecchie nuove costruzioni, dondoli di ferro

che posano su ruote per metà sotterrate, e

intende il bambino con gli spiccioli dei vuoti resi

accanto al vaso di cenere: alcuni

seguono un fischio e per alcuni nomi

riecheggia il chiamarsi per ore su

strade prefabbricate nell'oscurità; lui pensa:

là fuori quasi non esiste il tempo, solo i rumori, un breve

grido giocando a nascondino sulle

soglie delle porte

(Trad. di Silvia Ulrich)

**Silvia Ulrich** è ricercatrice di Lingua e Letteratura Tedesca all'Università di Torino. I suoi interessi ruotano attorno alla scrittura pacifista e ai rapporti tra letteratura e cinema. Attualmente si occupa di "spatial turn", con particolare attenzione alle relazioni tra hotel e letteratura e, più in generale, alla dimensione abitativa nella letteratura tedesca moderna e contemporanea. Ha collaborato alla "Storia del teatro moderno e contemporaneo (Einaudi)", all'"Indice" e ha scritto, tra gli altri, su Thomas Mann, Brecht, Schnitzler, Roth, Kafka e sullo scrittore dadaista Walter Serner, traducendone alcuni racconti noir. Ha pubblicato "Impostori, avventurieri e cavalieri d'industria nel Novecento" e "La noia. Storia e opinioni intorno al male del secolo" (entrambi Trauben 2006).

Questa voce è stata pubblicata in [marginalia](#) e contrassegnata con [DDR](#), [Del Vecchio Editore](#), [Federico Italiano](#), [heimfahrt](#), [im block meint der erzahler heisst](#), [La domenica pensavo a Dio](#), [Lutz Seiler](#), [marginalia](#), [nei casermoni](#), [Paola Del Zoppo](#), [Poesia](#), [Poesia tedesca](#), [quaranta chilometri notte](#), [ritorno a casa](#), [Seiler](#), [Silvia Ulrich](#), [Ulrich](#), [vierzig kilometer nacht](#). Contrassegna il [permalink](#).

---

**senzazucchero**

Motore utilizzato WordPress.